

La politica irresponsabile su Alitalia

di **ARTURO DIACONALE**

Giudicata inidonea a gestire i tremila chilometri della rete autostradale italiana per via della tragedia del Ponte Morandi, la società Atlantia viene considerata pienamente adeguata a gestire e rilanciare la rete dei trasporti aerei della compagnia di bandiera Alitalia. Non si tratta di uno scherzo, ma della realtà.

Una realtà che non riguarda l'aspetto tecnico della decisione di Ferrovie di accogliere come partner il colosso dei Benetton già operante nel settore con Aeroporti di Roma escludendo le proposte di altri aspiranti soci in possesso di tutte le garanzie bancarie richieste per partecipare all'impresa. Lo scherzo riguarda l'aspetto politico della vicenda. E che ha come interprete unico e solo il capo politico del Movimento Cinque Stelle, Luigi Di Maio, che si è esibito in una serie di acrobatiche giravolte logiche e lessicali durante la lunga fase costitutiva del consorzio Alitalia. Prima ha sostenuto che una società a cui stavano per essere tolte le concessioni autostradali sarebbe fallita e, per questo motivo, non avrebbe mai potuto contribuire in alcun modo alla ripartenza della compagnia di bandiera. Successivamente, ha ammorbido la posizione di partenza sottolineando come la questione delle concessioni autostradali andava nettamente separata da quella dell'Alitalia. E infine, a decisione presa e con Atlantia inserita nel consorzio in una posizione minoritaria rispetto al capitale pubblico ma di grande rilievo, ha annunciato che la compagnia aerea nazionale può essere finalmente rilanciata anche se la richiesta del Movimento Cinque Stelle di revoca delle concessioni autostradali al colosso dei Benetton rimane ferma ed intoccabile.

Il problema, va ribadito, non è la soluzione tecnica trovata al nodo-Alitalia. Gli esclusi in possesso di tutti i requisiti richiesti possono dolersene, ma ne debbono prendere atto. Il problema è che il metodo di governo messo in mostra da Luigi Di Maio rasenta l'incredibile e costituisce un motivo di estrema preoccupazione.

Se questo è il modo con cui si gestisce il Paese e la sua crisi economica e morale si deve automaticamente concludere che una simile dimostrazione di assenza di serietà e di logica costituisce il miglior viatico per la rovina. Con questa gente al governo il futuro è decisamente oscuro.

Salvini si rifiuta di parlare di "fantasie"



Il leader della Lega ci ripensa e comunica che a dispetto delle pressioni di Conte, Di Maio e Fico non andrà in Parlamento per riferire sulla vicenda dei rubli russi da lui considerata una bufala

“Progetto Italia” non piace ai costruttori concorrenti che scrivono alla Commissione europea

di DIMITRI BUFFA

Tecnicamente si chiama “manifestazione di interesse”. Ma nella pratica la lettera scritta dall'avvocato Arturo Cancrini e indirizzata, tra gli altri, alla Commissione europea della neo insediata Ursula von der Leyen, al ministero delle finanze di Tria e al Mise di Luigi Di Maio (oltre che alla Corte dei conti e all'Anac di Raffaele Cantone), rappresenta un vero e proprio atto di guerra contro il cosiddetto “Progetto Italia”, messo su dal costruttore Salini, e già ribattezzato “la nuova Iri del settore appalti pubblici e costruzioni”. Una pensata che prevede l'accorpamento dei principali concorrenti, quasi tutti in concordato preventivo e fallimentare (tra cui Astaldi, che è il boccone più ghiotto, ma anche Trevi, Condotte, Cmc costruzioni, Grandi lavori Fincosit), sotto l'egida di Salini Impregilo che si impegna a ricapitalizzare per poco più di 200 milioni di euro la cosa, lasciando alla Cassa depositi e prestiti l'onore, più che l'onore, di mettere qualcosa come 600 milioni di euro per rilevare il tutto. Con l'ipotesi di fare confluire le perdite e i debiti delle varie società in fallimento coinvolte, nella solita bad company, sul modello Alitalia. Una manovra accolta ieri in borsa con un iniziale entusiasmo cui però è seguito un notevole tonfo. E leggendo la “manifestazione di interesse” si capisce anche il perché.

Le società che hanno firmato la lettera mandata dall'avvocato Cancrini, che come si diceva di fatto rappresenta una sorta di “altolà” a questa nuova Iri del settore appalti pubblici, sono la De Sanctis costruzioni, la Ircop spa, la Inteco spa, la Monaco spa e la Europea '92. L'interesse manifestato e le relative lamentele addotte riguardano ovviamente tanto le ipotesi di concorrenza sleale quanto quelle di aiuti di stato mascherati. Se Salini si prendesse tutti gli appalti in corso delle società concorrenti fallite grazie ai soldi di Cassa depositi e prestiti potrebbe campare di rendita per i prossimi 50 anni, dicono gli imprenditori che commentano le altalene in borsa del titolo dopo l'annuncio dell'operazione “progetto Italia”. Inoltre anche i futuri appalti pubblici sarebbero facilmente preda di questo grande gruppo costituito all'ombra dei soldi della CDP. A monte di questo pasticcio anche le attuali normative incrociate del codice degli appalti e del nuovo diritto fallimentare che già ora permettono a ditte fallite di continuare a partecipare agli appalti anche se di fatto non paga-

no più i sub fornitori. Una situazione insostenibile che adesso questa “manifestazione di interesse”, indirizzata al governo, ma soprattutto alla Ue, contribuirà a fare emergere davanti all'opinione pubblica italiana. E a portare il pasticcio sotto gli occhi dell'anti trust europeo.

I nodi economici prima o poi porteranno il conto

di CLAUDIO ROMITI

Ospite di “Agorà Estate”, in onda la mattina su Rai 3, il direttore de Il Foglio, Claudio Cerasa, si è chiesto per quale motivo, nonostante il vento dei sondaggi in poppa, Matteo Salvini non abbia ancora deciso di staccare la spina al Governo giallo-verde. La logica vorrebbe, infatti, che dopo oltre un anno di aspettative completamente disilluse, basate sull'illusione dei prodigiosi moltiplicatori economici messi in essere dalle presunte misure espansive dello stesso Governo, il capo della Lega preferisca passare rapidamente all'incasso, piuttosto che rischiare un bagno di impopolarità intestandosi la prossima, difficilissima legge di Bilancio. A tal proposito, mi permetto di rimarcare anche oggi il punto che, in assenza di provvedimenti di cui al momento non si scorge nemmeno l'ombra, il primo gennaio 2020 scatteranno in automatico le micidiali clausole di salvaguardia, con un draconiano aumento dell'Iva. Pertanto, alla luce di ciò, l'ennesimo rilancio messo in atto da Salvini su un taglio consistente delle imposte dirette, convocando in modo irriuale al ministero dell'Interno 43 associazioni del mondo sindacale ed imprenditoriale, non sembra molto realistico, se non in funzione di una strategia politica di breve respiro, come per l'appunto un ritorno anticipato alle urne. A meno che, ma qui entriamo a mio avviso in una sorta di universo parallelo, il leader del Carroccio non intenda seriamente far quadrare i conti, per così dire, con un micidiale colpo doppio: tagliare le imposte e bloccare il citato aumento dell'Iva. Nel qual caso, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si troverebbe a dover gestire una missione impossibile, con un buco di bilancio di svariate decine di miliardi da coprire facendo sostanzialmente ricorso ad un ulteriore ampliamento del disavanzo. La qual cosa, prima che dalla tigre di carta dell'Europa, non sarebbe presa bene dai mercati finanziari, determinando una forte risalita dei nostri tassi d'interesse. A questo proposito, c'è chi rileva che pure vincendo le eventuali elezioni anticipate Salvini dovrà fronteggiare i medesimi problemi finanziari di oggi, aggravati da una economia in fase di grave ristagno. Ma se non altro, come ho già avuto modo di scrivere su queste pagi-

ne, potrà farlo occupando la poltrona di primo ministro e prendendosi altro tempo.

Per il resto, analogamente a ciò che è accaduto a tanti suoi predecessori, quando si promette tutto a tutti, in questo caso più spesa corrente attraverso il superamento della Legge Fornero e meno tasse erga omnes, facendo il contrario di quello che ragionevolmente servirebbe al Paese, e su questo si costruisce il proprio consenso, prima o poi arriva impietoso e inesorabile il confronto con la realtà. Un confronto che, visto il progressivo deterioramento di un sistema che vive di tossiche illusioni, ad ogni “cambiamento” politico si prospetta sempre più drammatico.

Altro sbaglio, altro schiaffo

di ALFREDO MOSCA

Più che uno schiaffo il voto dei grillini alla von der Leyen è stata una pugnalata per Salvini, a conferma del baratro fra i due alleati e del fatto che nonostante il 37 per cento, il capitano sia succube. Per carità, che Matteo Salvini non sia un leader si è capito, un capo vero, non si lascia maltrattare un giorno sì e l'altro pure, specialmente da un movimento di incapaci che gli italiani scriteriatamente hanno votato. Perché qui si è perso il senso della misura, per quanto suprema la volontà popolare, non può bastare a certificare la capacità di governo, la cultura e l'insieme dei requisiti cognitivi necessari a guidare in ogni mare, infatti lo vediamo.

Un leader vero non solo non si fa prendere in giro, ma affronta la realtà a viso aperto e senza paura, anche a costo di aprire una crisi di governo con quel che ne consegue. Troppo facile nascondersi dietro la scusa che stracciando il contratto si andrebbe a un ribaltone. Ci provino i grillini a fare adesso un governo col Pd e con tutta la sinistra. Vorremmo vederli davvero, vorremmo vederlo Sergio Mattarella battezzare un ribaltone clamoroso, che stavolta di sicuro scatenerebbe la piazza e milioni e milioni di italiani dal nord al sud. Vorremmo vederlo Matteo Renzi, dopo quello che ha detto, consacrare un voto di fiducia al governo coi grillini solo perché sta bene a Dario Franceschini. Vorremmo vederlo, infine, tutto il centrodestra stare zitto di fronte a un Parlamento che ribalta la realtà e la democrazia. Non scherziamo, suvvia.

In questa legislatura se fosse crisi, l'abbiamo scritto, a Mattarella non resterebbe altro che la via costituzionale di un governo istituzionale guidato dalla presidente del Senato, per gestire il tempo del passaggio a un nuovo voto, punto. Dopodiché, è altrettanto sicuro che in una prossima tornata elettorale i grillini farebbero una grande coalizione con tutti gli altri comunisti come

loro. Insomma, una Quercia 4.0.

Ecco perché Salvini, la Lega, dovrebbero avere il coraggio di fare chiarezza negli schieramenti e aprire una crisi per tornare agli italiani. Il compromesso politico sull'ipocrisia ha dimostrato d'essere follia. Del resto, anche in Europa si è visto come l'accordo a ribasso generi solo sbagli e contraddizioni. L'elezione della von der Leyen rappresenta il successo delle divisioni, punto. Non solo la presidente tedesca è stata eletta per un pelo, ma è il risultato dell'ennesimo inciucio elettorale fra il fronte socialista e quello popolare. Un'incoerenza e basta. A noi già non piaceva la Merkel, figuriamoci la von der Leyen che è la sua controfigura, un personaggio mediocre trasformato in monumento solo per la mancanza di alternative.

Anche Forza Italia ha sbagliato a sostenerla. Meglio sarebbe stata l'astensione. Il voto ad una candidata figlia di un compromesso coi socialisti è un inciucio che alimenta il sospetto delle collocazioni e basta. Alla gente le scelte ibride non vanno, i cittadini vogliono chiarezza, gli accordi incoerenti portano a risultati devastanti, come tra leghisti e grillini: un contratto fra contrari, che peserà tanto sulle spalle degli italiani. Ecco perché servirebbe subito tornare a votare. Per fare chiarezza sulle appartenenze. Chi sta a sinistra e chi a destra. Solo così uscirebbero fuori gli impostori e l'importanza dei principi e dei valori.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI